

«Impari» È il titolo della 16esima edizione del Meeting antirazzista dell'Arci, fino al 17 luglio a Cecina Mare (Livorno). Un festival a forte connotazione culturale, perché è su questo terreno che si può battere il razzismo. Tra gli ospiti, Jonathan Coe, Simonetta Agnello Hornby, Laura Boldrini, Dario Vergassola, Ascanio Celestini.

pare in testa l'Occidente per quello che è: un mantenuto di lusso tutto riccioli e mollezze.

Ah.

Sì.

Sono andato a Staino, a una sua vignetta dove Bobo è interrogato dal figlio: «babbo, noi siamo razzisti?» La risposta di Bobo è: «con il governo giusto, alla grande».

Beh?

Beh - ho detto - attenzione al «noi», cioè io e te, cioè gli italiani; e attenzione soprattutto all'aggettivo «giusto». Bobo non dice: con «questo» governo; e nemmeno: con un governo di centro destra; ma dice: con il governo giusto. L'azione verbale è lì: in quel «noi», che ci tira dentro, e nell'oscillazione di senso di «giusto». Il risultato è: i governi giusti fanno cose buone; questo invece è il governo giusto per fare una cosa pessima: trasformarci tutti in razzisti.

Ah.

Sì.

Sono arrivato a Vauro, alla tavola dove il suo omino si trova di fronte a un Gesù Cristo conciato per le feste malgrado l'aureola. L'omino esclama: «Cristo! Ma che ti è successo?» Risposta di Gesù: «Niente, ho solo fatto un salto a Rosarno». E in testa alla tavola la citazione evangelica: «Quel che farete al più piccolo dei miei fratelli, l'avrete fatto a me».

Beh?

Beh - ho detto - quel «Cristo!» mi è esploso dentro non solo come appellativo di Gesù, ma «anche» come un'esclamazione di sorpresa, di fastidio, di sconforto, di incazzatura. E poi c'è il tono minaccioso della didascalia in alto, che stride con quel «niente» minimizzatore di Gesù, con «ho "solo" fatto un salto». Insomma ciò che mi è arrivato è: Cristo! a Rosarno l'hanno fatta così sporca che s'è spaventato anche Cristo.

Ah.

Sì.

E poi - ho detto - hai visto quante frasi faticose ho dovuto usare io per dire cosa significa essere un razzista della peggior specie? Altan, ElleKappa, Staino, Vauro lo fanno invece con pochissime parole lievi che ti danno il piacere dei lampi rivelatori. Il sorriso, il riso vengono da lì: un problema terribile e complesso è ridotto a un guizzo di intelligenza, ma senza sacrificare nemmeno un po' della sua complessità.

Ah.

Sì.

Basta, continuate voi con l'esercizio, le tavole sono belle e dense. Fatelo per risvegliare l'intelligenza del razzista che vi accompagna. Ammesso che gliene resti un po'. ●

## «Lega no» Un seminario di satira antileghista

Francesca Fornario

Lega?» «No, grazie». Non fumo, e la Lega mi fa l'effetto delle sigarette. Quando vedo i leghisti impugnare il megafono e gridare strafalcioni tautologici tipo: «Padroni nel nostro territorio» vorrei provare a dirgli sommamente: «Ehi, guardate che quella roba vi fa malissimo! E quando cominci, poi, smettere è un casino...». Perché la Lega fa male soprattutto a chi la vota. Vince le elezioni sparando slogan inverosimili con il gazebo nei mercati rionali (Berlusconi sta alla Lega come Gli editoriali di Minzolini stanno al tizio che vende il coltello affetta-tutto sulle tv locali: «Compralo, signora bella: taglia in due anche l'Italiaaaaa!»). Ma poi, la Lega, non sa amministrare il territorio e scontenta, per primi i suoi elettori. Per questo, con Sergio Staino, abbiamo accolto con gioia l'invito dell'Arci a organizzare un «seminario di satira» al Meeting Antirazzista dell'Arci (il programma e le indicazioni per arrivare su [www.meeting.arcitoscana.it](http://www.meeting.arcitoscana.it)). Abbiamo pensato, dato che si parla di antirazzismo, di dedicarlo a chi più ne avrebbe bisogno. Il seminario si intitola «Lega No - il razzismo spiegato al figlio di Bossi». Si apre con la visita guidata alla mostra curata da Staino e prosegue con gli incontri con i satirici e gli artisti. Da oggi, fino a martedì, racconteranno il loro modo di lavorare e parteciperanno alla produzione di satira antileghista: Stefano Disegni con le sue strisce al vetriolo; Ascanio Celestini che declina la satira nel linguaggio stralunato del teatro; Dario Vergassola che intervista Laura Boldrini, portavoce dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati; Marco Terenzi di Ottovolante, autore della parodia di Renzo Bossi interpretata da Adolfo Margiotta su Radiodue, Ubaldo Panatani (già nei panni di Cossiga, Fini e Piersilvio a *Glob*, su Raitre); Saverio Raimondo, autore di un formidabile pezzo sul razzismo, l'attrice comica Barbara Foria, che interpreterà i pezzi scritti dai partecipanti e il nostro Simone Salis che riprenderà gli interventi degli artisti, visibili da domani su [www.unita.it](http://www.unita.it). Oltre ai satiri abbiamo però invitato anche giornalisti, scrittori e documentaristi che aiuteranno i partecipanti a comprendere meglio la Lega. Riccardo Staglianò, autore di *Grazie* (Chiarelettere), spiegherà «Quello che i leghisti non dicono». Igiaba Segeo parlerà del razzismo e Claudio Lazzaro, regista di *Nazi-Rock*, mostrerà il suo documentario *Camicie Verdi - Bruciare il Tricolore* ([www.camicieverdi.com](http://www.camicieverdi.com)). Proietteremo anche i video realizzati per *l'Unità* da Paolo Stefanini e Mauro Ravarini, che hanno attraversato il centronord per intervistare i giovani leghisti e raccontare come vivono. E con i dieci satirici e videomaker iscritti al seminario produrremo un vaccino antileghista, da assumere e diffondere su *Virus*, la satira virale dell'*Unità* ([virus.unita.it](http://virus.unita.it)). ●

## UN TOCCO DI DISASTRO

ACCHIAPPA  
FANTASMI

Beppe  
Sebaste

[www.bepesebaste.com](http://www.bepesebaste.com)



Saluto come importante, pur disapprovandone la traduzione del titolo (Francis Scott Fitzgerald, *Il crollo*, a cura di Ottavio Fatica, Adelphi), l'uscita in un piccolo libro dei tre testi più sconcertanti dell'autore di *Tenera è la notte*, noti come *The Crack-Up*. Cioè «l'incrinatura», come si dice di un piatto crepato, anche se qui è la propria vita a essere descritta con voce disperatamente off, o postuma. Usciti sulla rivista *Esquire* nel 1936, si tratta di una «confessione» perfettamente attuale in questi nostri anni disgraziati, ma anche una lezione sul senso profondo dello scrivere, oggi degradato: ci sono molti libri, sì, ma pochissima letteratura. Quello che commuove di *The Crack-Up*, testimonianza di una «bancarotta affettiva», emotiva e professionale, è che Fitzgerald riesca a scrivere perfino sulla propria impotenza e impossibilità di scrivere. Lo fa con sincerità accecante, immune da ogni intellettualismo. È anche la consapevole conclusione di un'opera che ha avuto sempre a che fare, lo scrisse lui stesso, con «un tocco di disastro».

Ma il vero tema dei suoi libri non è il declino o la disgrazia, quanto il sentimento di esclusione sociale. Il suo incanto e disincanto è quello dell'estraneità, solitudine che si prova non fuori, ma all'interno di una comunità, quella dei ricchi soprattutto, di chi ha successo: non c'è glamour che non gli si riveli un agghiacciante «pasto nudo». Da qui la sua modernità, e il carattere profondamente sperimentale (Deleuze lo chiamò «stoico») della sua opera. Se Fitzgerald si è tanto interessato ai ricchi (celebre l'esclamazione fatta a Hemingway: «I ricchi sono diversi da noi», cui l'altro rispose: «Sì, hanno più soldi»), è perché rispetto a loro si sentì sempre uno straniero, abitante di quello «spazio letterario» che è il disperato non-luogo che è lo spazio di chi fa letteratura nell'età contemporanea. ●

AI LETTORI

GALEOTTO FU IL «MARCO» IN COMUNE

Per un errore ieri la rubrica di Marco Rovelli «Buone dal Web» è stata firmata Marco Petrella (che firma invece la nostra stripbook)